



Si quaeris

Anno 2 – Numero 1 – Gennaio 2006

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

Verso un nuovo anno confraternale

All'inizio del nuovo anno vogliamo evidenziare alcuni punti che hanno caratterizzato il cammino percorso nei due anni precedenti sottolineando come, in quest'ultimo periodo amministrativo, alcune esperienze possano fungere da stimolo al confronto ed all'approfondimento. C'è bisogno, inoltre, di analizzare gli impegni assunti dalla stessa amministrazione in ordine ad un progetto finalizzato al raggiungimento di un obiettivo che debba favorire e valorizzare l'aspetto spirituale-formativo, culturale-partecipativo e storico-tradizionale del cammino confraternale.

Un segno inequivocabile possiamo riferirlo al crescente bisogno di formazione; certamente in questo ambito si riscontra un vuoto di educazione alla fede privilegiando l'aspetto religioso-devozionale.

Fanno ben sperare i momenti di incontri sistematici finalizzati all'approfondimento spirituale-formativo nei quali abbiamo affrontato queste problematiche anche se non sempre questo ha indotto chi è stato coinvolto ad essere protagonista perché essere protagonisti della propria fede significa dare linfa nuova al cammino comunitario confraternale.

La partecipazione al cammino comunitario ci spinge a riconsiderare la gratuità ed il dono del tempo; ad una mentalità che unisce

partecipazione e distrazione dobbiamo contrapporre la visione corretta della coerenza.

La cultura secolarizzata ci fa perdere il desiderio di comunità, ma l'esigenza di stare insieme ha dato vita a manifestazioni di festa e di coinvolgimento facendo riscontrare qualche miglioramento partecipativo e culturale.

Dobbiamo lavorare per dare qualità al tempo che doniamo alla comunità confraternale.

Il tempo si fa anche quotidiano e diventa storia di ogni giorno che ci proietta nel futuro che non è incertezza. La speranza per noi credenti è certezza vera perché il futuro è di Cristo; quindi occorre aprire il nostro quotidiano a Gesù perché Egli possa

illuminare il nostro obiettivo finale e dare senso al nostro impegno.

La riscoperta della tradizione non ci deve chiudere all'innovazione e la brillantezza della novità non deve distoglierci dalla continuità storica della confraternita.

In questo quadro ci sono i rapporti interpersonali tra gli aderenti; qui dobbiamo gareggiare, come dice l'apostolo, nello stimarci a vicenda perché *insieme* possiamo dare senso alla nostra appartenenza alla confraternita. ■



Domenico Pasculli

Corrispondenza Confraternale

Il 26 Dicembre u.s. si è chiuso il mandato triennale dell'amministrazione dell'Arciconfraternita di Santo Stefano presieduta da Nicola Campo. Spontaneamente e con genuina sensibilità il priore uscente, a nome di tutta l'amministrazione, ci ha fatto pervenire il suo ringraziamento. Pubblichiamo il suo pensiero affinché le sue parole giungano a quanti con il loro impegno si sono prodigati nel garantire l'ospitalità, peraltro mai gravosa ma sempre sincera ed istintiva, che la nostra comunità ha saputo offrire al Sodalizio "dal sacco rosso".

Carissimi,
nel momento in cui lascio l'incarico di priore dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, doverosamente sento di rivolgere a tutta la comunità confraternale di Sant'Antonio un caloroso saluto pieno di sincera gratitudine.

Ho potuto apprezzare la grande sensibilità di tutta la comunità nel farsi carico del nostro disagio, facendoci sentire a "casa nostra" e senza farci mancare la spontanea e discreta disponibilità.

Sicuramente non dimenticherò questo esemplare atteggiamento confraternale che fa pensare ad un futuro fatto di autentica comunione d'intenti.

Nella certezza di interpretare i sentimenti dei miei collaboratori e di tutti i confratelli dell'Arciconfraternita di Santo Stefano, nel rinnovare i sensi della nostra gratitudine, formulo a tutti i confratelli della benemerita Confraternita di Sant'Antonio i più sinceri auguri per un Santo Natale e per un sereno Anno Nuovo.

Che Sant'Antonio e Santo Stefano vi seguano sempre benevolmente e vi benedicano.
Vi abbraccio fraternamente.

Nicola Campo

Vite di mare ...

La tragedia occorsa al motopesca molfettese "Mare e Vento" ci ha portato a riflettere su quanto sia dura la vita di chi, per sostentare la propria famiglia, deve scegliere il mare che spesso decide di tenere per se queste anime per sempre. A loro ed alle loro famiglie è dedicato questo passo scritto da chi ha vissuto l'esperienza amara del lavoro marittimo.

E' domenica pomeriggio, con la testa si è già sul lavoro, le luci della "libertà" si stanno spegnendo, psicologicamente si è condizionati dall'orario di partenza: è la frustrazione che si ripete nella consuetudine, come un rito. Di sera, con i moto-pesca illuminati nelle manovre di disormeggio, il porto,



agli occhi di un visitatore, inconsapevole dello stato d'animo cupo e tetro di chi si accinge ad "uscire in mare", può trasmettere un piacevole spettacolo. L'imbocco portuale, delimitato dalle lanterne di luce rossa e verde, apre ufficialmente una nuova battuta di pesca; in coperta con gli occhi verso la costa che pian piano si allontana, assente nei pensieri, si stanno lasciando i propri cari. La bocca amara addolcita da una tazza di caffè, l'udito bombardato dal frastuono continuo del motore a piena potenza. La prua con la rotta indicata dalla bussola conduce al mare aperto, dove nell'unico paesaggio descrivibile, c'è solo cielo e mare, con la variante dei colori dei soggetti causata dal momento meteorologico:

cielo celeste e mare azzurro e calmo, cielo nero e mare grigio-schiumoso ed agitato. Il vento accarezza il viso in estate e lo schiaffeggia gelido e pungente in inverno. Il beccheggio ed il rollio sono i padroni dei movimenti: gli arti inferiori subiscono ed assorbono i colpi dell'imbarcazione in modo da restare in equilibrio. Si è direttamente a contatto con l'acqua del mare: quando sale a bordo non chiede il permesso, spazza tutto ciò che trova in coperta. Stivali, pantaloni e giacca impermeabili sono la divisa d'ordinanza. Si "vive" nella speranza che il pescato sia fruttuoso, che la rete venga a bordo sana e piena di pesce, consapevole di essere condannati alle "bizzate" del mercato ittico, alle impennate del prezzo del carburante, alla scarsa produttività del nostro mare, agli inconvenienti di turno ed alla bontà del meteo. E' un sacrificio non riconosciuto. A

fine "bordata" di ritorno, si sorride alla costa vicina, gli occhi diventano lucidi nello scorgere la luce intermittente del faro che nel buio della notte fa "l'occholino". Si tira un sospiro di sollievo, silenziosamente, si ringrazia Maria Regina dei Martiri, che si crede protettrice dei marinai, mentre ci conduce verso casa al porto della salvezza, desiderosi di riabbracciare le famiglie, si torna alla "libertà".

Ti ringraziamo, o grande eterno Iddio, Signore del cielo, e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde del mare, per il dono della vita. Benedici i nostri figli, le nostre case lontane, le care genti, il riposo del popolo. Benedici, e custodisci a Te, i "Martiri del Mare", che per il mare perdono la vita, la loro "libertà per sempre". ■

Nicola Giovine

Peregrinatio del Crocifisso di San Damiano

L'anno nuovo si apre con un evento di grazia: l'accoglienza nella nostra Diocesi, nei giorni 11-12 gennaio 2006, del Crocifisso che ha parlato a San Francesco d'Assisi. 800 anni fa, un giovane di nome Francesco, andava di frequente a visitare la Chiesetta di San Damiano, in periferia di Assisi, sostava in silenziosa preghiera davanti al grande Crocifisso che pendeva proprio sull'Altare, guardava gli occhi grandi e luminosi di quel Crocifisso e si lasciava guardare dai suoi occhi. Il giovane Francesco era inquieto, andava in cerca di qualcosa e non si accontentava di quello che aveva trovato fino a quel momento: onore, denaro, divertimento, amicizie. Aveva nutrito sogni grandi di gloria, di successo, di realizzazione personale, però quei sogni grandi erano andati in frantumi. Allora iniziò a percorrere una via diversa, nutrita di silenzio e di preghiera. Cominciò a farsi provocare dalle situazioni che incontrava: i poveri e i lebbrosi che vivevano in maniera diversa del mondo agiato e potente al quale Lui apparteneva. In tale contrasto la preghiera di Francesco cominciò a diventare umile e aderente alla propria realtà: "Altissimo Glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio". In questo clima di preghiera e di apertura di cuore un giorno il Crocifisso dagli occhi grandi e luminosi lo guardò e gli parlò con commovente bontà: "Francesco non vedi che la mia casa sta crollando? Va dunque e restauramela". Francesco rispose con tutto l'entusiasmo della giovinezza. Capì che non si trattava della Chiesetta fatta di pietra che minacciava di andare in rovina ma della Chiesa corpo mistico di Gesù lacerato da discordie, litigi, immoralità corruzione di diverso genere. Accogliamo con festa la copia di quel Crocifisso che peregrinerà nelle nostre comunità e fraternità, ascoltiamo come Francesco è messaggio che viene da quel Crocifisso, riscopriamo la nostra identità di uomini e di credenti, facciamoci cambiare la nostra vita come cambiò la vita di Francesco e la storia della Chiesa. Il Crocifisso peregrinante entri nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri cuori e trasformi la nostra vita sul modello di Gesù Crocifisso per amore dell'umanità.



don Nicola Azzollini

LA PACE FONDATA SULL'AMORE

All'inizio del nuovo anno, l'1 gennaio 2006, la Chiesa celebra la "XXXIX Giornata Mondiale della Pace". Nel messaggio per tale giornata, "Nella verità, la pace", Sua Santità, Papa Benedetto XVI, inizialmente cita con gratitudine i suoi predecessori, Paolo VI e Giovanni Paolo II, quali "illuminati operatori di pace". Sua Santità ci ricorda che l'espressione "verità della pace", tratta dalla "Gaudium et spes", sta ad indicare che "la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore, un ordine che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta". La pace, quindi, è il "risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio" che non si può sperare di realizzare "quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili". "E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la Genesi, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dall'essere dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come «padre della menzogna» (Gv 8,44)". "Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo?". Papa Benedetto XVI, quindi, individua come le nuove menzogne di questo secolo il nichilismo ed il fondamentalismo fanatico perché si rapportano male alla verità: "i nichilisti negano l'esistenza di qualsiasi verità, i fondamentalisti accampano la pretesa di poterla imporre con la forza. Pur avendo origini differenti e pur essendo manifestazioni che si inscrivono in contesti culturali diversi, il nichilismo e il fondamentalismo si trovano accomunati da un pericoloso disprezzo per l'uomo e per la sua vita e, in ultima analisi, per Dio stesso". Nell'ultima parte del suo messaggio il Papa ammonisce tutte quelle autorità che "invece di porre in atto quanto è in loro potere per promuovere efficacemente la pace, fomentano nei cittadini sentimenti di ostilità verso altre nazioni, si caricano di una gravissima responsabilità: mettono a repentaglio, in regioni particolarmente a rischio, i delicati equilibri raggiunti a prezzo di faticosi negoziati, contribuendo a rendere così più insicuro e nebuloso il futuro dell'umanità. Che dire poi dei governi che contano sulle armi nucleari per garantire la sicurezza dei loro Paesi? Insieme ad innumerevoli persone di buona volontà, si può affermare che tale prospettiva, oltre che essere funesta, è del tutto fallace. In una guerra nucleare non vi sarebbero, infatti, dei vincitori, ma solo delle vittime". A conclusione del messaggio il Santo Padre, auspicando un'intensificazione della preghiera perché la pace è soprattutto dono di Dio, si rivolge, particolarmente a tutti i credenti in Cristo affinché, insieme, "impariamo a fondare la pace sulla verità di un'esistenza quotidiana ispirata al comandamento dell'amore. È necessario che ogni comunità si impegni in un'intensa e capillare opera di educazione e di testimonianza che faccia crescere in ciascuno la consapevolezza dell'urgenza di scoprire sempre più a fondo la verità della pace".



Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione: *don Nicola Azzollini,
Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli,
Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli,
Corrado Grillo (priore)*

Carlo Pasculli